

R2/GLI SPETTACOLI

Riso, la gioventù diversa a Cannes
il diario di un figlio femmina

GIUSEPPE VIDETTI

“Più buio di mezzanotte” scelto alla “Semaine” de festival di Cannes
Ma per girarlo, da noi, Sebastiano Riso, ha vissuto il calvario dell’esordiente

Gioventù diversa

Storia di Davide, il figlio femmina odiato dal padre

OMOSESSUALI FAMIGLIA

Noi non facciamo caricature raccontiamo i gay nei lati più oscuri	Il nostro personaggio trova la famiglia in un bordello di sbandati
--	---

GIUSEPPE VIDETTI

ENATO per passione, è stato un cammino di passione. Un film dentro un film dentro un altro film, quello vero finalmente, che a metà maggio sarà presentato alla “Semaine de la Critique” del Festival di Cannes. *Più buio di mezzanotte*, opera prima del catanese Sebastiano Riso, ha conquistato Charles Tesson, direttore artistico della rassegna francese. I film che invece gli spettatori non vedranno mai, sono quelli che Riso e gli altri due sceneggiatori, Stefano Grasso e Andrea Cedrola, stretti in un’espugnabile complicità, hanno vissuto sulla propria pelle in Italia. Tre anni di tira e molla, illusioni e delusioni, produttori che non producono, banche che non pagano, sponsor che promettono e non danno — il calvario dell’esordiente (allora Riso aveva appena ventisette anni, oggi ne ha trenta) in un paese paralizzato dalla nuova depressione. Pian piano le idee e il talento dei tre, si sono fatti strada; la sceneggiatura è stata limata e riscritta dodici volte ma nessuno ha mai perso la speranza, men che meno Riso, che ha fatto la spola fra Roma e la Sicilia, mettendoci la faccia e i pochi denari che aveva in tasca. Tenace e ottimista, dopo aver provinato novemila adolescenti in ogni angolo della Trinacria, ha scovato il suo Davide in un liceo musicale di Palermo e dato il via alle riprese facendo di necessità virtù: poco più di quattro settimane nella Catania dei drop-out ancora arroventata dal sole d’agosto. Il film è liberamente ispirato a una storia vera — gliel’aveva raccontata un coinquilino al Pigneto, Davide Cordova, in arte Fuxia, che a Roma sbarcava il lunario esibendosi come drag

queen a Muccassassina. Suo padre lo aveva cacciato di casa a quattordici anni, alla polizia aveva detto: «Se lo trovate non mi avvisate, per me è morto». Aveva cercato in tutti i modi di farlo diventare un ragazzino come gli altri, con l’aiuto di medici e psicologi senza scrupoli aveva preso a riempirlo di ormoni. La mamma (Micaela Ramazzotti) era quasi cieca, lui aveva un bar a Gravina, un paesino alle pendici dell’Etna. «Si vergognava come un ladro di avere un figlio effeminato, e alla fine preferì far finta che non esisteva», racconta il vero Davide, 46 anni, che ora è tornato a vivere in Sicilia.

«Quando mi raccontò la sua adolescenza vissuta nella Catania degli anni Ottanta capii subito che quella storia senza redenzione aveva tutti gli elementi drammaturgici che mi interessavano. Il cinema italiano offre quasi sempre un’immagine caricaturale e rassicurante dell’omosessuale. E questo è ancora più triste quando a girare sono registi apertamente gay», esordisce Riso. «Noi abbiamo voluto raccontare l’omosessualità senza ricorrere al buonismo, mettendo nel film anche i suoi aspetti più oscuri, ambigui e persino perversi, violenti e manipolatori. *Più buio di mezzanotte* è un film che dà voce a tutti coloro che vivono coraggiosamente lottando per affermare la loro identità non conforme».

La ricerca di un protagonista è stata lunga, laboriosa, a volte disperata. L’incontro con Davide Capone è stato fulminante; il quindicenne, che ha i colori di Tilda Swinton, ha lasciato il regista senza fiato quando durante il provino ha cantato per intero *I put a spell on you* di Nina Simone. «Gli altri volti li ho reclutati in strada», confessa Riso. Il compito era arduo: raccon-

tare un anno cruciale dell’adolescenza di Davide, quello della fuga, dell’iniziazione sessuale e dello sfruttamento (l’uomo in bianco, il pappone, è Pippo Delbono), tenendo in mente le parole che Cordova aveva ripetuto fino al sopralluogo nella Villa Bellini di Catania, sotto il ficus gigante che per sette anni fu la sua casa e dove sono state girate molte scene del film: «Ero allora quel che sono adesso, un intersex. No, non un trans casomai no-gender, oppure crossgender».

Tuttavia non è l’omosessualità il tema del film, tantomeno l’universo pirotecnico e lustrino del drag queen di Muccassassina. «La cosa che più mi colpisce è che in certe esistenze il concetto di famiglia è totalmente diverso da quello convenzionale», spiega Stefano Grasso, che ha appena terminato di montare un documentario sul nostro giornale, *La Repubblica della Repubblica*. «Il nostro Davide la famiglia l’ha trovata altrove, in un parco che è un bordello a cielo aperto popolato da una comitiva di sbandati. Il suo è un romanzo di formazione», conclude Riso, «“I 400 colpi” del terzo millennio, una storia politica su una minoranza che l’informazione globalizzata tende a ignorare». Un film che non mostra “la grande bellezza”, ma la bellezza — per dirla col Genet di Querelle — “che giace in fondo a un letto di turpitudine”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

